

Salute e Salvezza

I confini mobili
tra sfere della vita

a cura di Marco Bontempi,
Antonio Maturo

TEORIA
METODOLOGIA

*S*alute e
società



FrancoAngeli

Salute e Società

collana diretta da Costantino Cipolla

La Collana *Salute e Società* si inserisce in una rete di natura più vasta, collegata operativamente da un logo comune e concettualmente da un *Manifesto* programmatico (pubblicato sul n. 1, a. I, 2002 della Rivista omonima), che contempla le seguenti iniziative, qui segnalate con i rappresentanti che ne compongono il *Consiglio di direzione*:

- Laurea Specialistica in *Sociologia, Politiche Sociali e Sanitarie* (con curriculum in *Sociologia della Salute*): Costantino Cipolla, Università di Bologna;
- Rivista *Salute e Società*, quadrimestrale edito da FrancoAngeli: Antonio Maturò, Università di Bologna;
- Delegato SISS (*Società Italiana di Sociologia della Salute*): Tullia Saccheri, Università di Salerno;
- Master Universitario di II livello in *Valutazione della qualità dei servizi socio-sanitari dal punto di vista del cittadino*: Leonardo Altieri, Università di Bologna;
- Centro di Ricerca Interdipartimentale sui *Sistemi Sanitari e le Politiche di Welfare* (C.R.I.S.P.): Guido Giarelli, Università della Magna Graecia (Catanzaro);
- Master Universitario di I livello in *Il coordinamento, la progettazione e la gestione dei servizi di educazione, comunicazione e promozione della salute*: Sebastiano Porcu, Università di Macerata;
- Centro di Studi Avanzati sull'*Umanizzazione delle Cure e sulla Salute Sociale* (Ce.Um.S): Francesca Cremonini, Università di Bologna;
- Master Universitario di I livello in *Funzioni Specialistiche e Gestione del coordinamento nelle Professioni Sanitarie*: Anna Coluccia, Università di Siena;
- Storico per la *Croce Rossa Internazionale*: Paolo Vanni, Università di Firenze.

Attività di Alta Formazione:

- Corso di Alta Formazione in *Welfare State e cittadinanza: gay, lesbiche, bisex, trans* (Università di Bologna): Tutor Agnese Accorsi, agnese.accorsi@libero.it.
- Corso di Alta Formazione in *Metodologia della ricerca sociale ed epidemiologica applicata alle sostanze psicoattive* (Università di Bologna): Tutor Alessia Bertolazzi, alessia.bertolazzi@libero.it.
- Corso di Alta Formazione in *Sociologia della salute e Medicine non convenzionali* (Università di Bologna): Tutor Veronica Agnoletti, agnoletti.veronica@libero.it

Ognuna delle attività citate fa capo a reti singole e collettive nazionali ed internazionali, accademiche e professionali, sociologiche e di altre discipline che concorrono complessivamente, a vario titolo, alla presente iniziativa editoriale.

La Collana, che prevede, per ogni testo, la valutazione di almeno due *referee anonimi*, esperti o studiosi dello specifico tema, si articola in tre sezioni:

Confronti

In questa sezione sono pubblicati testi che fanno della comparazione geografico-istituzionale, storica, epistemologica il senso della propria elaborazione nell'ottica della tolleranza, del pluralismo competitivo e delle soluzioni, o decisioni, migliori per la qualità della vita socio-sanitaria dei cittadini. La continuità e la coerenza di tale approccio è garantita dalla Rivista *Salute e Società*.

Teoria e metodologia

In questa sezione compaiono testi teorici o di riflessione metodologica sulle dimensioni sociali della medicina di impianto anche interdisciplinare e, comunque, inerenti le scienze umane concepite in senso lato.

Ricerca e spendibilità

In questa sezione sono presentati volumi che riprendono indagini, più o meno ampie, di natura empirica o che investono in un'ottica applicativa e spendibile sia lungo il percorso culturale e co-educativo della divulgazione e della vasta diffusione, sia nella prospettiva dell'incidenza sulla realtà socio-sanitaria o, più in generale, dell'influenza sulla salute/malattia.

Responsabile redazionale: Ilaria Iseppato, ilaria.iseppato@libero.it

Salute e Salvezza

I confini mobili
tra sfere della vita

a cura di Marco Bontempi,
Antonio Maturo

FrancoAngeli

Gli autori

Simona Andrini, professore ordinario, insegna Sociologia del diritto presso l'Università di Roma Tre.

Luigi Berzano, professore ordinario, insegna Sociologia dei processi culturali e della comunicazione presso l'Università di Torino.

Adele Bianco, docente di materie sociologiche presso l'Università "G. D'Annunzio" di Chieti-Pescara.

Maurizio Esposito, ricercatore, insegna Sociologia generale e Pianificazione delle politiche sociali presso l'Università di Cassino.

Annamaria Fantauzzi, docente di Antropologia culturale e medica, Università di Torino, e assegnista di ricerca in Etnopsichiatria, EHESS-IRIS, Parigi.

Gustavo Guizzardi, professore ordinario, insegna Sociologia dei processi culturali presso la Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Padova.

Salvatore La Mendola insegna Sociologia progredito ed Etnografia dell'organizzare ed è Coordinatore del Dottorato in Sociologia: Processi comunicativi e interculturali presso l'Università di Padova.

Thomas Madonia è dottorando di ricerca in Sociologia presso l'Università di Firenze.

Alessia Manca, tirocinante presso l'Ausl di Forlì, collabora con l'Università di Bologna. *Lucio Meglio*, dottore di ricerca, svolge attività didattica e di ricerca presso il Dipartimento di Scienze Umane e Sociali dell'Università di Cassino.

Andrea Molle, dottore di ricerca in sociologia, Research Associate della Italian School of East Asian Studies di Kyoto, collabora con l'Università di Padova.

Carlo Nardella è dottorando di ricerca in Sociologia all'Università degli Studi di Milano.

Enzo Pace, professore ordinario, insegna Sociologia delle religioni presso l'Università di Padova.

Micol Pizzolati, ricercatore a tempo determinato in Sociologia generale, Università del Molise, Facoltà di Scienze del Benessere.

Nicola Porro, professore associato, insegna Sociologia presso l'Università di Cassino.

Claudio Tognonato, ricercatore, insegna Sociologia presso l'Università degli Studi Roma Tre.

La cura redazionale ed editoriale del volume è stata realizzata da Alessia Manca.

Copyright © 2010 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Introduzione , di <i>Marco Bontempi</i> e <i>Antonio Maturo</i>	pag.	7
Parte I – Aree tematiche generali		
La soglia larga, ovvero lo sfumare dei confini tra sfere sociali produce pratiche trasversali o una nuova ontologia sociale? , di <i>Marco Bontempi</i>	»	15
Il potere della perdita. Religioni di guarigione nei movimenti carismatici contemporanei , di <i>Enzo Pace</i>	»	25
Salute e salvezza: tutto è sempre meno digitale , di <i>Luigi Berzano</i>	»	39
Guarire miracolosamente , di <i>Gustavo Guizzardi</i>	»	53
La scienza medica ‘rivelata’: spiritualità, religione e malattia , di <i>Lucio Meglio</i>	»	75
La medicalizzazione della normalità nella società bionica: quali rischi? , di <i>Antonio Maturo</i>	»	83
Il dolore da sintomo a malattia: un’analisi a partire dal Modello Esa , di <i>Alessia Manca</i>	»	96
La salute, lo sport, l’ipermodernità , di <i>Nicola Porro</i>	»	108
L’uomo post-moderno tra deriva psicologista e “cultura della scorciatoia” , di <i>Maurizio Esposito</i>	»	122

Parte II – Proposte di ricerca

“Ma quelle mani?!? E quelle dita?!?” Gestì spirituali: vie di ben-essere e guarigione , di <i>Salvatore La Mendola</i>	pag.	135
La liberazione delle ossesse. Un rito privatizzato , di <i>Carlo Nardella</i>	»	153
Dolore e pudore nella relazione con i pazienti stranieri: aspettative e pratiche degli operatori sanitari in Molise , di <i>Micol Pizzolati</i>	»	167
Mahikari No Waza: possessione, malattia e purificazione in un nuovo movimento religioso giapponese , di <i>Andrea Molle</i>	»	181
Al-Hijāma e il “sangue cattivo”. Il salasso marocchino tra pratiche di cura e riti di guarigione , di <i>Annamaria Fantauzzi</i>	»	195
Morte dell’uomo o morte dell’Umano? , di <i>Simona Andrini</i>	»	208
Scienze biomediche, tecnologie e società: un modello possibile di regolazione , di <i>Adele Bianco</i>	»	218
L’individuo forgiato dalle ‘prove’: il fine vita nella modernità turca , di <i>Thomas Madonia</i>	»	231
Il corpo e l’impossibile salvezza , di <i>Claudio Tognonato</i>	»	245

Introduzione

di *Marco Bontempi e Antonio Maturo*

I saggi raccolti in questo volume sono stati discussi nel convegno *Salute e salvezza. I confini mobili delle sfere della vita*, che si è tenuto a Padova nei giorni del 5-6 novembre 2009, organizzato con grande efficienza da Vincenzo Pace e Giuseppe Giordan. L'intento del convegno - promosso da quattro sezioni dell'Associazione Italiana di Sociologia: la Sezione di Sociologia della religione (Coordinatore: Vincenzo Pace), la Sezione di Sociologia della salute e della medicina (Coordinatore: Costantino Cipolla), la Sezione di Sociologia del diritto (Coordinatore: Alberto Febbrajo) e la Sezione di teorie sociologiche e trasformazioni sociali (Coordinatore: Vittorio Cotesta) - era di far dialogare sociologi che svolgono le loro ricerche in settori differenti della sociologia, talvolta anche molto distanti per i dibattiti e i temi. Il fulcro rispetto al quale sviluppare questi confronti è stato individuato, ad un livello generale, nei processi che oggi mettono in discussione l'idea che la differenziazione sociale possa riprodursi con la medesima logica con la quale ha strutturato la società moderna nel suo farsi. I confini tra le sfere di azione sociale si rivelano progressivamente più permeabili e sfumati, generando così nuove condizioni che emergono nelle trasformazioni dei più diversi macro-fenomeni sociali: dai rapporti tra scienza ed economia o tra scienza ed etica, alle trasformazioni delle relazioni tra religione e sfera pubblica o nello spettro delle pratiche e significati religiosi. La ricchezza delle chiavi di lettura offerte e sviluppate nei contributi che si presentano in questo volume costituisce sicuramente un primo indicatore del successo di questo convegno; oltre l'ampiezza, andando in profondità si può dire che la riflessione evidenzia alcuni nodi tematici e concettuali come territori privilegiati del confronto. Il volume è suddiviso in due parti: *Aree tematiche generali* e *Proposte di ricerca*.

Il primo nodo può essere individuato nell'osmosi tra campo del religioso e sfera del patologico. Se le religioni hanno sempre semantizzato la sofferenza connessa alla malattia come condizione di ascesi e di distacco, un dato delle trasformazioni contemporanee è la dinamica di individualizzazione del nesso di significazione tra malattia e religione. Tale individualiz-

zazione si sviluppa come un fenomeno collettivo all'interno del quale vengono ancorate le potenzialità individuali. È in questo senso, ad esempio, che vanno le elaborazioni dei movimenti neo-pentecostali dai quali la malattia viene risemantizzata come risorsa potenziale, cioè come condizione di perdita, a partire dalla quale attivare l'*empowerment* dell'individuo, inteso proprio come emancipazione e riscatto, anche sociale, orientato al successo e al mondo. È una trasformazione che poggia proprio sulla progressiva trasformazione delle scansioni tra salvezza e salute, cioè sul passaggio della loro considerazione da eventi unitari, che si verificano e realizzano in modo netto, che possono solo esserci o non esserci, a processi, fluidi, non scansionabili. In altre parole, ciò che viene meno è la condivisione di forme socialmente istituzionalizzate di questa scansione e si aprono così le molteplici possibilità di articolazione tra salvezza e salute secondo logiche e procedure anche molto diverse e che possono, talvolta, apparire arbitrarie, ma non per questo, oggi, prive di legittimazione sociale. Si tratta di un cambiamento profondo, che investe la logica stessa di (ri)produzione della modernità. Quel processo di secolarizzazione della malattia che Foucault in *Storia della clinica* aveva mostrato come un progressivo separarsi del corpo dalla sfera del sacro e il suo conseguente collocarsi dentro lo sguardo e il tatto del medico - espressioni di un sapere fondato empiricamente (a partire dall'autopsia) - viene ora messo in crisi dalla moltiplicazione dei saperi competenti sul corpo, esito della frantumazione specialistica del sapere scientifico e delle possibilità di conoscenza del corpo e nel corpo rese disponibili dalla tecnica. Questi cambiamenti rendono manifesta l'idea che ogni scansione sia arbitraria - anche e soprattutto quelle scientifiche, in forza del loro dover essere sottoposte a falsificazione - e spingono verso una risemantizzazione della salute come condizione fluida, come processo dalle molteplici ramificazioni e radici. Se il corpo non è circoscrivibile lungo un confine chiaro, ma appare ogni volta come una ricostruzione selettiva, temporanea e funzionale allo scopo (di terapia, di *leisure*, di immagine ecc), simmetricamente l'idea di salvezza viene sospinta verso una definizione processuale che la combina in forma moderna con la salute individuale, con l'*empowerment*, con l'emancipazione e il successo dell'individuo. La categoria di salvezza diviene così una delle possibili prospettive attraverso le quali il corpo viene semantizzato e la guarigione, perseguita con rituali e pratiche religiose collettive, diviene il centro di condensazione del legame sociale, la forma attraverso la quale il gruppo, durkheimianamente, riconosce il proprio legame sociale come *sui generis*. «La malattia, perciò, non è più affare solo del singolo, - osserva Pace nel suo contributo a questo volume - ma una sfida e una messa alla prova della potenza terapeutica del sistema di credenza cui un gruppo di persone aderisce». È essenziale, in questa logica, che questa salvezza avvenga *qui ed ora*.

Il secondo nodo tematico e concettuale può essere individuato nel mutamento dei paradigmi di salute e malattia e sullo spostamento dei significati del dolore, sia in senso clinico che interculturale. Come scrive Berzano nel saggio contenuto in questo volume, la parola *health*, salute in inglese, deriva dal greco *holos* (tutto). Dalla stessa radice derivano pure *holy* (sacro, santo) e *wealth* (ricchezza). Solo da questa menzione dell'etimologia si evince come la sociologia si trovi di fronte a un ambito sfumato e, è il caso di ribadirlo, un arcipelago di fenomeni, prassi e rappresentazioni sociali dai "confini mobili". Nel caso della salute si tratta, in specifico, di confini porosi tra condizioni, a loro volta, mobili: malattia, sanità, normalità, norma, migliorabile, ottimizzabile... Un filo comune dei saggi qui contenuti è il rifiuto dell'idea che la salute sia di pertinenza esclusiva della biomedicina: stili di vita, sport, corpo, stati d'animo sono dimensioni eterogenee e difficilmente sussumibili all'interno di un unico paradigma. Allo stesso tempo, però, si assiste a vari tentativi di espansione delle pratiche diagnostiche: la "cultura terapeutica" – come fa notare Esposito – colonizza sfere vitali un tempo non medicalizzate. Un luogo nel quale oggi si giocano varie partite economiche, giuridiche e sociali è la genetica. Nello scenario di salute attuale – *healthscape* – si moltiplicano spiegazioni e *accounts* fondate sulla presunta forza predittiva, preventiva e curativa del molecolare e dell'infinitamente piccolo. La mistica del gene appare – almeno a livello massmediologico – un dispositivo di riduzione della complessità del "tutto" (*health*) in grado, giddensianamente, di diffondere fiducia.

Il terzo nodo concettuale, e siamo ora alla Parte II, che emerge dai saggi di questo volume riguarda la plasmazione della dimensione simbolica della malattia entro processi di modernizzazione dell'agire religioso. Il campo semantico nel quale questo processo di plasmazione viene sociologicamente studiato è quello della guarigione come purificazione e dei rituali e pratiche ad esso connessi. Un elemento di questo campo che attraversa differenti religioni è quello del simbolismo della mano e del contatto come forma di trasmissione dell'energia spirituale di guarigione e/o purificazione del corpo o di sue parti. Pur con chiavi di lettura e oggetti di ricerca anche molto diversi, i saggi dedicati a questo aspetto, in gran parte case-studies, che sono qui raccolti mettono in luce come i processi di modernizzazione conferiscano una peculiare curvatura a riti e pratiche tradizionali nel senso di accentuare la centralità dell'individuo e della sfera del privato. Lungi dal decadere e dall'essere abbandonato, il nesso guarigione-purificazione viene ridefinito spostandolo su patologie o sintomi differenti da quelli indicati nel passato, anche in forza di una legittimazione del sapere medico-clinico che prima non c'era, oppure ridefinito e fatto proprio dai medici specialisti stessi, come avviene, ma è solo uno dei possibili esempi, nella pratica medico-religiosa del salasso in Marocco, tradizionalmente svolta da barbieriguaritori e oggi sempre più praticata da medici e farmacisti, secondo forme

di legittimazione che includono il sapere medico-clinico senza però escludere dal rito il significato simbolico-religioso. Parallelamente a ciò si sviluppano forme di privatizzazione che ridefiniscono il rito e la pratica al di fuori del contesto comunitario o quanto meno come elementi che vengono messi in atto in quanto liberamente scelti dall'individuo e ad esso soltanto riferiti. La comunità certamente non si eclissa, ma può essere ridefinita come una condizione di appartenenza elettiva e sempre meno ascrivita. È un'elettività che apre anche a concezioni fortemente spiritualizzate della comunità come cosmo di forze energetiche nel quale la malattia può essere interpretata come una opportunità di reintegrazione in questo cosmo e di purificazione attraverso il rapporto con altri individui cui si riconosce la capacità e il ruolo di "trasmettitori" di queste energie. Un discorso peculiare va svolto sul posto occupato, oggi, nella nostra società, dal dolore. Messo tra parentesi e rimosso dagli ambiti della vita quotidiana, esso viene spettacolarizzato in ambito mediatico: l'impressione è che sia sempre più difficile, per le persone, nominarlo e trattare con esso. Specie nelle società occidentali, in cui la tolleranza ad esso sembra più bassa, rispetto ad altre culture.

Il quarto ed ultimo nodo concettuale riguarda il tema del fine vita. Si tratta di un campo di studio nel quale sono evidenti le intersezioni di questioni e prospettive disciplinari diverse. Anche nell'analisi sociologica questa costitutiva interdisciplinarietà dell'oggetto di studio è resa manifesta proprio dalla pluralità di possibili prospettive dalle quali inquadrare il fenomeno. Se fine vita può essere definito come uno spazio di decisione nel quale sono in gioco le condizioni etiche e sociali dell'autodeterminazione, sociologicamente appare come un processo multidimensionale strutturato da dinamiche di interazione tra ruoli, attori, motivazioni, tecniche che configurano il "fine vita" più come una costellazione di elementi sociali che come ambito di esclusiva pertinenza dell'individuo. Una costellazione nella quale insieme al morente altri si trovano a dover affrontare una prova che rinvia alle logiche dei processi di individualizzazione propri delle società moderne. La complessità delle questioni che investono il dibattito sulle possibilità e le forme della regolazione giuridica del fine vita evidenzia il carattere dilemmatico proprio delle dimensioni fondamentali quali sono il vivere e il morire e l'impossibilità di stabilire in modo generale e univoco le condizioni dell'esercizio dell'autodeterminazione. Emerge in questa inquietudine il conflitto tra le pretese regolative e necessariamente standardizzanti del diritto e le infinite variazioni connesse alle potenzialità del corpo umano, anche nel momento del suo disfarsi. È questo un campo nel quale convergono sia il tema del fine vita che il tema, anch'esso bioetico, dell'inizio vita, cioè le modalità di riproduzione della vita rese disponibili dalla fecondazione artificiale. In questa prospettiva è un inedito stimolo al dibattito la proposta di riflettere sulle possibilità regolative in questo settore

a partire dalla assimilazione delle energie vitali del corpo ad una sorta di “forza-lavoro” la cui determinazione giuridica di merce ha segnato, un secolo fa, il punto di arrivo di un processo di razionalizzazione del corpo del lavoratore.

Il punto centrale che vorremmo sottolineare, a conclusione di questa sintetica introduzione, riguarda il fatto che le aree semantiche che abbiamo ideato come chiave di lettura dei contributi non coincidono, anzi sono piuttosto distanti, alle varie Sezioni coinvolte nel Convegno. Durante le due giornate, infatti, le relazioni si sono intrecciate, ibridate e rimesse circolarmente in discussione senza soluzione di continuità, a prescindere dall'appartenenza dei relatori a questa o quella Sezione. Dunque, si è assistito – e questa pubblicazione ne è prova – a una sorta di meticcio multidisciplinare che ci consegna una sociologia, intesa come *subject*, più complessa, confusa e, senza dubbio, più “colorata”. I confini mobili testimoniano movimento e vitalità epistemologica. L'auspicio è dunque quello di “muoversi” e rendere più frequenti occasioni di incontro come quello di Padova per ulteriori e necessarie fertilizzazioni reciproche.

Parte I
Aree tematiche generali

*La soglia larga, ovvero lo sfumare dei confini
tra sfere sociali produce pratiche trasversali
o una nuova ontologia sociale?*

di *Marco Bontempi*

1. L'ontologia sociale generata dalla tesi della differenziazione

In *Non siamo mai stati moderni* Bruno Latour sviluppa una prospettiva importante sulla costituzione del paradigma della modernità fondato sulla differenziazione sociale. Tratto costitutivo di questo paradigma è la separazione tra natura e società come due ambiti della realtà, il primo, la natura, pensato come oggettivo e indiscutibile, il secondo, la società, come soggettivo e discutibile. I moderni hanno dato forma all'orizzonte di significati dentro il quale si sono mossi e continuano a muoversi, pur con crescenti difficoltà, istituendo la natura come una realtà totalmente non umana e la società come una realtà artificiale totalmente prodotta dagli umani. Le concezioni della scienza e della politica corrispondenti a questa distinzione delineano lo sviluppo della modernità attraverso il loro costituirsi come ambiti distinti della realtà e caratterizzati da criteri di legittimazione specifici di ciascuna sfera ed autoreferenziali. Il criterio istitutivo della scienza muove dall'assunto che la natura esiste indipendentemente dagli umani e che questi non possano che "scoprirne" i segreti, appropriandosi così della verità. Il criterio istitutivo della politica muove dall'assunto che la società sia totalmente un prodotto degli uomini (attraverso le molteplici forme di "contratto sociale") e che in essa il criterio non possa essere quello della verità perché non c'è niente di esterno da conoscere, ma solo quello della giustizia come esito incerto delle forme di autodeterminazione umana. Entrambe, poi, natura e società, vengono formulate come realtà contemporaneamente trascendenti e immanenti. La natura, popolata da non umani, è trascendente in quanto le sue leggi non sono prodotte dagli umani, ma esistono da sempre e sono da questi "scoperte", ed è immanente in quanto viene trasformata dagli umani e, in primo luogo attraverso i laboratori, viene fatta intervenire nella riproduzione della società – nella forma di "materie prime", "merci" ecc...- senza riconoscerle alcuna trascendenza. La società è immanente in

quanto è una realtà totalmente fatta dagli uomini, ma è trascendente perché, da Hobbes in poi, questa realtà artificiale, una volta creata, è pensata come solida e duratura. Scrive Latour che: «nonostante la sua struttura umana il Leviatano supera infinitamente l'uomo che l'ha creato, perché riesce a mobilitare nei suoi pori, nei suoi vasi e nei suoi tessuti, le innumerevoli cose che gli danno consistenza e durata» [Latour 1995: 46-47]. La natura come realtà non-umana e la società come realtà umana nascono quindi da un medesimo atto di fondazione e devono necessariamente essere pensate insieme, così gli scienziati naturali dicono che le leggi di natura sfuggono alla nostra influenza, ma le decidono in laboratorio, mentre gli scienziati sociali dicono che quella sociale è una realtà totalmente umana, e perciò artificiale, ma dotata di una oggettività *sui generis* [Durkheim 2005, ed orig. 1912] capace di condizionare gli umani che la costruiscono.

Questa consistenza del sociale è un dato costitutivo della teoria della società secondo la differenziazione sociale. Le differenti formulazioni della teoria della differenziazione sociale da Simmel a Parsons rinviano comunque all'idea che ciò che viene "individuato" dalla teoria sia una logica comune che è al lavoro in fenomeni anche molto diversi tra loro e che consente di collocare questi fenomeni in uno "sfondo" sociale e di mostrare i condizionamenti che il sociale esercita rendendo simili fenomeni differenti. All'interno della differenziazione c'è dunque una logica di unificazione che trova nell'assioma della consistenza del sociale il suo presupposto generale. La sociologia è andata così sviluppando una chiave di lettura che mentre le consente di ricondurre al sociale realtà differenti (economia, politica, scienza, arte, religione ecc) evidenzia la sua peculiarità disciplinare nella capacità di rilevare "oggetti sociali" in ogni aspetto della vita. Così, nel caso del diritto, ad esempio, cui se pure si può riconoscere una forza propria nella sua capacità di vincolare, attraverso il riconoscimento del suo essere un oggetto sociale, e come tale condizionato dalla società nella sua elaborazione ed attuazione, sarà possibile formulare spiegazioni extragiuridiche delle sue crisi e dei suoi sviluppi; allo stesso modo la scienza: per quanto si sviluppi e cresca in forza della propria logica autonoma, se considerata come "oggetto sociale" il lavoro di ricerca e i suoi prodotti appaiono limitati dalle "condizioni sociali" e dal "contesto storico" nei quali gli scienziati si trovano, «e si potrebbero facilmente trovare altri esempi nella misura in cui questa versione della teoria sociale è divenuta la configurazione di sistema del nostro software mentale» [Latour 2006: 3].

Pur nelle differenze delle varie formulazioni, il dispositivo fondamentale al lavoro nella teoria della differenziazione è quello di una logica espansiva di autoriproduzione dei sistemi, una logica che riproduce continuamente la distinzione tra ciò che è interno e ciò che è esterno ai diversi sistemi sociali.

Sappiamo bene che è sempre più difficile proseguire in questo lavoro di distinzione e connessione. Da molto tempo, ormai, Ulrich Beck ha messo in evidenza che la produzione sociale della ricchezza è divenuta inseparabile dalla “produzione sociale dei rischi”. I rischi vengono generati insieme all’incremento stesso dei diversi sistemi di funzioni e alla connessa produzione di possibilità: lo sviluppo delle bioscienze, l’energia nucleare, la sostituzione della conoscenza al lavoro nella produzione del profitto determinano la formazione di *oggetti* la cui riconduzione ad ambiti sistemici specifici è sempre più problematica: embrioni congelati, buco nell’ozono, fiumi inquinati, virus dell’AIDS, prioni del morbo della “mucca pazza”, questi *oggetti* appartengono alla natura o alla società, e in quanto sociali, sono scientifici oppure politici oppure economici o sono invece tutte queste cose contemporaneamente? E per questa loro condizione di ibridi producono simultaneamente nuove possibilità e nuovi rischi.

La realizzazione delle possibilità che sono aperte dall’incremento tecnologico, dunque dall’espansione della razionalizzazione e della differenziazione, non tiene conto delle distinzioni tra sfere sociali o tra sistemi di funzioni, ma si colloca trasversalmente a tali distinzioni. I sistemi economico, politico, scientifico e culturale generano nel loro stesso sviluppo possibilità che non sono riconducibili e subordinabili esclusivamente al codice del sistema dal quale sono stati generati. A questo proposito alcuni hanno parlato di “de-differenziazione” dei sistemi che, è da notare, non conduce verso la semplificazione dei sistemi, ma verso la loro ipercomplessificazione, incrementando la logica di autonomizzazione tipica della modernità classica con la logica di riflessività propria dell’attuale ‘modernizzazione della modernità’. Le interconnessioni che si verificano con la dedifferenziazione non solo investono i diversi sistemi con le loro potenzialità di riproduzione, ma è attraverso l’orizzonte della vita quotidiana che le interconnessioni trovano le forme della loro elaborazione ed è in forza della loro rilevanza per la vita quotidiana che si attivano forme di critica e di mobilitazione politica. È in forza di tale processo che i successi della modernità industriale producono forme di delegittimazione dell’autonomia dei sistemi che si esprimono nel divenire della società un problema per se stessa.

Riflessività significa dunque messa in discussione dei presupposti che erano stati dati per scontati nello sviluppo della prima fase della modernità. Secondo questa prospettiva l’incremento della razionalizzazione formale non radicalizza la reificazione, ma, al contrario, l’indebolisce. Tale incremento però non è generale, ma si realizza sempre e solo rispetto a contesti e oggetti specifici e concretamente situati.

Beck [Beck, Giddens, Lash 1999] sottolinea come a porsi in modo trasversale ai sistemi sociali differenziati siano le pratiche sociali, sia come generatrici di rischi che come portatrici di critica sociale. Del primo tipo il caso più evidente è quello della genetica e delle connessioni trasversali

prodotte dalle possibilità aperte dalle bioscienze (sono pensabili tematizzazioni almeno relativamente a connessioni: economico-scientifiche; politico-scientifiche, economico-politiche, etico-scientifiche, etico-politiche, ciascuna elaborata in una gamma di posizioni differenti). Del secondo tipo sono i casi del consumo critico, della responsabilità sociale delle imprese, del commercio equo, della finanza e gestione del risparmio etici, e più recentemente, del turismo equo ed eticamente orientato. In tutti questi ambiti la critica mira ad istituire processi produttivi, forme di consumo e di investimento economico, più in generale pratiche sociali, che siano incrementati nella consapevolezza delle implicazioni etiche delle prassi che li costituiscono. Queste pratiche sociali delineano forme organizzative che si collocano in modo trasversale rispetto all'attività economico-produttiva, di consumo e al volontariato, ma che convergono nel fondare le proprie possibilità di critica sulla vita quotidiana come ambito di affermazione di forme e stili di 'vita critica'.

Latour, invece, mostra come, oltre alle pratiche, siano gli *oggetti* a mostrare una oggettività insospettata fino ad oggi, una oggettività che si pone in modo trasversale rispetto alle distinzioni sistemiche della differenziazione sociale e legittima il dubbio che tali distinzioni non siano mai state effettivamente tali. Ad esempio, qual è l'oggettività di un embrione congelato? Certamente questo designa un processo naturale, quello della fecondazione e della riproduzione cellulare, e però non è solo un oggetto naturale, infatti segna anche una traccia della società del XXI secolo con le sue peculiari combinazioni di scienza-economia-diritto-morale, e quindi rinvia al legame sociale, ma a ben vedere designa anche una prospettiva specifica dalla quale esaminare le forme narrative della comunicazione: è insomma un "tema" comunicativo che mobilita il senso. Negli *oggetti* contemporanei affiora come problema per la sociologia non solo il mantenimento della forma classica della differenziazione sociale, ma la costituzione stessa dell'oggetto in quanto realtà distinta e separata dal soggetto. «E se fossimo noi moderni – scrive Latour – che dividiamo artificialmente un'unica traiettoria, che non sarebbe all'inizio né oggetto, né soggetto, né effetto del senso, né puro ente?» di questi oggetti-soggetti o, meglio, quasi-oggetti e quasi-soggetti «diremmo semplicemente che tracciano una rete, essi sono davvero reali e non li abbiamo fatti noi. Ma sono collettivi, perché ci collegano gli uni agli altri, perché circolano tra le nostre mani e con questa circolazione ci definiscono. Però sono discorsivi, narrati, storici, appassionati e popolati da agenti dalla forma autonoma. Sono instabili e rischiosi» [Latour 1995: 109-110]. In breve, la loro costituzione come oggetti separati dai soggetti è una conseguenza della distinzione tra natura e società come realtà distinte che presiede alla forma classica della modernità e che diviene sempre più difficile mantenere e conservare.

La crisi della distinzione tra le sfere sociali ci conduce certamente verso la necessità di ripensare le categorie interpretative delle pratiche sociali, ma anche – in modo più radicale – ci riporta alle radici epistemiche della modernità, mettendo in discussione la scissione fondativa tra soggetto e oggetto come esito della separazione tra natura e società. Le risemantizzazioni contemporanee di salvezza e salute designano un campo nel quale tali possibilità interpretative appaiono in tutta la loro forza. Così, gli scivolamenti di significati, la riarticolazione delle forme d'azione sociale indicano pratiche trasversali a sfere differenziate o ibridi di soggetti-oggetti?

2. La categoria di “contesto sociale” e l'ontologia degli ibridi

Vi è un'altra importante implicazione che oggi emerge con tutta la sua forza sulla scena della contemporaneità e che è strettamente connessa con la distinzione tra natura e società: è il problema della differenza culturale nelle forme di modernità. Gli occidentali moderni hanno da sempre pensato se stessi come coloro che, in forza dell'invenzione della scienza, mobilitano la natura così come essa è, mentre attribuiscono a tutte le altre società l'elaborazione di *forme culturali* di mobilitazione della natura. È attraverso tali rappresentazioni simboliche della natura che i non occidentali/non moderni producono parziali forme di mobilitazione della natura negli strumenti tecnici che costruiscono e nelle forme di sapere che elaborano, si tratta però di forme di mobilitazione che si ritengono sempre “incastrate” nell'orizzonte culturale delle loro rispettive società, cioè che confondono «continuamente la conoscenza del mondo e le esigenze del funzionamento sociale» [Latour 1995: 124], cioè – per dirla con Durkheim e Mauss - “proiettano sulla natura le loro categorie sociali”. Le rappresentazioni culturali della natura dei non moderni vengono legittimate dagli occidentali in forza della conferma che la scienza moderna può dare. In breve, in forza della distinzione moderna tra natura e società, l'occidente pensa gli altri come cultura (cioè rappresentazioni simboliche della natura e della società), ma pensa se stesso diverso dalle culture degli altri, in quanto il solo capace di mobilitare la natura come essa è (attraverso la “verità” della scienza e l'efficacia della tecnica). È così che i moderni inventano i premoderni, accomunando per lungo tempo in un'unica categoria i propri antenati occidentali e i propri contemporanei non occidentali. Tale assimilazione prende avvio dalla distinzione che istituisce una natura universale e uguale per tutti, cui dà accesso la scienza dell'occidente e una molteplicità di culture particolari che producono rappresentazioni simboliche della natura, con la sola eccezione degli occidentali. Anche in questo caso la forma compiuta di rappresentazione di questo nesso tra sapere e modernità è costituita dalla teoria della differenziazione sociale nella quale la scienza moderna è socio-